

Architetti, ingegneri e l'interesse pubblico

Giuliano Anastasi*

Lo scorso 24 novembre sarà un'altra data da dimenticare per gli architetti e gli ingegneri svizzeri. Come da dimenticare è stato il 15 aprile 1994, data degli accordi GATT siglati a Marrakesh, che di fatto hanno sottoposto le prestazioni intellettuali di architetti ed ingegneri al regime di concorrenza, alla stessa stregua dei beni materiali e dei servizi standardizzati (esattamente come la fornitura di matite per le scuole elementari o le telecomunicazioni, tanto per intenderci). Ebbene, il 24 novembre 2004 il Consiglio federale ha deciso che una legge sulla protezione del titolo di architetto o ingegnere in Svizzera è superflua. Motivo sostanziale di questa decisione: manca l'interesse pubblico per una simile legge, il che è come dire che non c'è interesse pubblico all'esercizio di queste professioni. Detto in questi termini, c'è da restar allibiti: l'interesse pubblico per i prodotti del pensiero di questi professionisti non si esplica forse nella qualità dell'ambiente costruito e nell'utilità di molte invenzioni d'uso quotidiano? Non è forse l'ambiente costruito, nel quale viviamo, oggetto di fruizione in senso lato, a tutti i livelli e segno tangibile di una nostra cultura ed identità, tramandataci dagli antenati e che lasceremo ai posteri? Se l'uomo non vive più nelle caverne, ma ha saputo erigere colonne, tetti, ponti, premunirsi dalle catastrofi naturali, dare forma e funzione a strutture non è forse anche un po' merito di ingegneri e architetti? E tutto questo non dovrebbe essere di utilità pubblica? Dal 24 novembre scorso conosciamo la risposta del Consiglio federale a questo interrogativo. Questa sembra essere la triste realtà per gli esperti che statuiscono a livello giuridico cosa sia l'interesse pubblico. Costoro ritengono che l'interesse pubblico abbia solo rilevanza laddove è coinvolta la salute pubblica, la sicurezza e il diritto. È così che il medico, il poliziotto e l'avvocato sono professioni di interesse pubblico, mentre l'architetto e l'ingegnere non lo sono!... Grazie alla recente decisione del Consiglio federale sappiamo ora di quanta considerazione godiamo presso l'amministrazione e presso i politici. Tuttavia è strano: di tanto in tanto qualche architetto o ingegnere viene riverito dal politico di turno quale *deus-ex-machina* per condurre in porto realizzazioni che vengono spacciate quali oggetti irri-

Il 24 novembre scorso il Consiglio federale ha abolito la protezione per il titolo di ingegnere o architetto

nunciabili di interesse pubblico. Non contiamo poi i milioni che vengono investiti nella formazione professionale dei settori tecnici, con la «scusa» che soltanto così si potrà assicurare il futuro alla nostra società. Un futuro plasmato da ingegneri diplomati che, ormai sappiamo, non contano più nulla per la società... C'è da chiedersi se questo atteggiamento paradossale della nostra massima istanza politica non abbia qualche altra recondita spiegazione. Come Presidente del REG, il Registro che da qualche giorno potrei chiamare «delle professioni inutili», mi sono posto questa domanda e ho trovato la spiegazione, essendo a conoscenza di tutti i retroscena che hanno condotto a questa deprecabile decisione. Semplificando al massimo per poter essere capito anche da chi non mastica quotidiana-mente fatti tecnici, potrei dire che non già l'interesse pubblico, bensì l'interesse economico (sì, proprio il dannato profitto che si pone al di sopra di qualsiasi cultura, fuorché quella del denaro) ha influenzato la decisione. Basti pensare che la decisione è nata su proposta del Dipartimento dell'economia pubblica che gestisce il settore della formazione professionale, notoriamente solo fino al livello cosiddetto Bachelor: formazione breve e pratica per fornire più velocemente l'economia di mano d'opera a costi contenuti. Il settore accademico, quello della formazione presso le scuole politecniche a livello Master, appartiene al Dipartimento dell'interno ed è stato letteralmente trascurato, per non dire sopraffatto, nel processo di consultazione che ha condotto alla decisione. Nessun riconoscimento d'utilità pubblica per queste professioni, dunque: così vuole l'economia, per poter continuare spudoratamente a far valere la legge di mercato, che si applica ai beni materiali, anche per le prestazioni intellettuali degli architetti e degli ingegneri. Ecco la spiegazione, deprimente, ma perfettamente in linea con le attuali ten-

denze neoliberiste di molti personaggi che siedono nelle cosiddette stanze dei bottoni. Le conseguenze della decisione del Consiglio federale sono gravi per architetti e ingegneri, ma c'è da scommettere che nell'ottica del profitto queste conseguenze sono state volute, deliberatamente. Così si spiega anche perché nell'ambito degli Accordi bilaterali le professioni in questione non sono state minimamente protette da una possibile invasione di mano d'opera estera, qualificata o meno, che potrà penetrare indisturbata il nostro mercato totalmente liberalizzato, come l'hanno voluto i nostri paladini dell'economia di mercato. Pensando ai nostri istituti di formazione, potremo dire di aver realizzato un sistema di formazione delle arti tecniche in grado di sfornare soltanto professionisti di... pubblica inutilità, a forte rischio di disoccupazione.

Architetti e ingegneri, mi appello a voi: se quanto vi ho descritto sopra vi preoccupa, unitevi e non partecipate al gioco di chi, magari spacciandosi ancora per amico, non esiterebbe a sostituirvi con il primo venuto, che gli permette d'incrementare il suo profitto. Mi appello anche agli insegnanti e ai responsabili dell'istruzione dei futuri professionisti delle arti tecniche: preoccupatevi non solo, come avete fatto finora, di impartire un'istruzione ineccepibile, ma dedicatevi con maggior impegno e determinazione alle condizioni quadro nelle quali i vostri studenti opereranno, una volta diplomati. Sappiate che la Svizzera liberista, pur compiendo uno sforzo minimo per il riconoscimento all'estero dei titoli che conferite, tollera apertamente che il valore di questi stessi titoli venga insidiato in Svizzera da persone non qualificate in grado di esercitare senza restrizioni sul mercato interno in nome della libertà di commercio. Al Ticino lungimirante, che ha introdotto recentemente una legge restrittiva sull'esercizio di queste professioni, dirò di stare bene attento, perché i legulei neoliberisti federali sono in agguato per smantellare questa legge. Quanto al REG posso solo prendere ora atto che questa istituzione di diritto pubblico rimarrà l'unica istanza plausibile per la protezione dei titoli e state pur certi che come Presidente farò di tutto per rafforzare questa posizione nel corso del mio mandato.

* Presidente REG